

CROCIFISSI PER SEMPRE?

1) Nel suo articolo: “Ma io difendo quella croce”, Marco Travaglio, dopo aver preso le dovute distanze dal Vaticano, dai politici e dai loro portaborse massmediatici, che, strumentalmente, si ergono a novelli paladini del Crocifisso, espone i motivi, che, per lui, comunque giustificerebbero la presenza dello Stesso nelle aule scolastiche.

Egli scrive:

“Gesù Cristo è un fatto storico e una persona reale, morta ammazzata dopo indicibili torture...” [1].

Mi sarei aspettato un'affermazione meno categorica, da parte di chi è noto per l'acribia con cui esamina ogni materiale documentario, per lo meno per due motivi:

A) i burocrati dell'amministrazione imperiale romana non erano sicuramente dei pressapochisti come lo sono molti degli attuali; gli storici romani costituiscono ancora dei modelli pure per quanto concerne il rigore delle loro ricostruzioni degli eventi.

Sembra, pertanto, singolare che né gli uni, né gli altri parlino in maniera approfondita, esaustiva e persuasiva di quegli avvenimenti di portata sconvolgente, stando ai Vangeli, che si produssero, tra l'altro, in quella polveriera che era la Palestina dell'epoca e che, come tale, era sicuramente oggetto di una particolare attenzione del ceto dirigente ed intellettuale romano.

B) Ancor più singolari sono le contraddizioni presenti proprio nei Vangeli, testi sacri, non dimentichiamolo, riguardo ad episodi fondamentali della vita di Gesù. Essendo note a tutti coloro che si sono presi la briga di leggere i testi suddetti e non essendo questa la sede, per passarle in rassegna, mi limito a ricordarne una, quella concernente la nascita di Gesù:

per Matteo, avvenne a Betlemme, dove Giuseppe e Maria abitavano e da dove fuggirono subito dopo il parto, per evitare la persecuzione di Erode, rifugiandosi in Egitto; per Luca, ugualmente avvenne a Betlemme, dove, però, Giuseppe e Maria, abitanti a Nazaret, si erano recati per il (presunto) censimento, ordinato dai Romani, senza, poi, scappare in Egitto; Marco e Giovanni non parlano affatto di questi eventi, poiché iniziano la loro narrazione con il battesimo di Gesù ad opera di Giovanni [2].

Comunque stiano le cose riguardo all'esistenza di Gesù, penso che l'esser stata questa persona “... ammazzata dopo indicibili torture ...” non sia un argomento. Infatti, e purtroppo, nel corso della Storia, milioni di persone sono state ammazzate e torturate come Gesù, a volte in maniera ancor più terribile, ammesso che abbia un senso, in questi casi, stilare una graduatoria.

Sorvolando sul fatto che Roma, sia repubblicana che imperiale, scandì la sua “missione civilizzatrice” del Mediterraneo a suon di crocifissioni, tanto è vero che, nel 71 a. C., crocifisse 6000 schiavi [3] in un colpo solo, cito altri due ammazzamenti “dopo indicibili torture”:

“Pietro il Lettore si fa consegnare da un'ombra fremente alle sue spalle una grossa conchiglia affilatissima, squarcia la tunica bianca della mia maestra: in pochi attimi le strappa di dosso ogni indumento ... lasciandola nuda ...

Pietro urla alla ciurma di monaci-assassini di non colpirla al cuore! questo privilegio tocca a lui! E il branco assetato di sangue si lancia ... con le conchiglie affilate ... le mozzano le dita! Le staccano le mani ... le strappano i seni, le labbra ...

Pietro il Lettore, ebbro di sangue, si fa largo nel sangue ... riesce a piombare sul corpo seviziato, alza la conchiglia affilata, solleva gli occhi sulla croce d'avorio

... e cala un colpo mortale sotto i brandelli del seno di Ipazia squarciandole il cuore ... il macellaio non si ferma ... scava, lo estrae, lo solleva ..." [4].

Così, Lunedì, 8 Marzo 415, ad Alessandria d'Egitto, fu ammazzata Ipazia, perché "colpevole" di essere donna, pagana, filosofa, matematica, astronoma ed antesignana della scienza sperimentale.

Non c'è bisogno, comunque, di andare così indietro nel tempo e neppure di essere pagani ed intellettuali, per sperimentare l'inferno su questa terra:

"Gli legarono i testicoli da dietro con un filo, e gli ordinarono di correre.

... Poi lo sbatterono in un pozzo ...

Mio fratello rimase in quel buco in compagnia di altri che erano già morti, e non reggeva all'odore di tutti quei cadaveri.

... Gli strapparono le unghie, gli tagliarono le dita, gli tagliarono e bruciarono una parte della pelle.

... gli tagliarono il cuoio capelluto e glielo tirarono giù da una parte.

Gli tagliarono da ambo i lati anche le guance.

... Dopo averli messi in fila (erano ancora vivi; NdA) e cosparsi di benzina, i soldati appiccarono il fuoco a ciascun condannato.

... Mia madre quasi moriva da tanto che era il suo dolore.

Abbracciò il figlio e ancora parlò con quel corpo straziato" [5].

Così, il 24 Settembre 1979, ebbe termine il calvario di Petrocinio Menchù Tum, contadino del Guatemala, appartenente all'etnia Quichè, fratello di Rigoberta Menchù Tum; aveva 16 anni.

Si era macchiato di una "grave colpa": si era opposto allo sfruttamento, che i grandi proprietari terrieri esercitavano da sempre con l'ausilio del Governo, dell'esercito e degli Stati Uniti.

2) A sostegno delle sue tesi, Travaglio cita un brano di Natalia Ginzburg:

"... ebrea e atea, che negli anni Ottanta scrisse:

«Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. Tace.

È l'immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l'idea dell'uguaglianza fra gli uomini fino ad allora assente.

... Perché mai dovrebbero sentirsene offesi gli scolari ebrei? ...

Cristo non era forse un ebreo e un perseguitato morto nel martirio come milioni di ebrei nei lager?

Nessuno prima di lui aveva mai detto che gli uomini sono tutti uguali e fratelli.

A me sembra un bene che i bambini, i ragazzi lo sappiano sin dai banchi di scuola»" [6].

Con il dovuto rispetto per Natalia Ginzburg, dissento dalle sue affermazioni.

Il Cristianesimo non è stato il primo a parlare dell'uguaglianza tra tutti gli uomini, poiché già Ippia di Elide (443 ca-prima metà del IV secolo a. C.) ed Antifonte (Atene, seconda metà del V secolo a.C.) elaborarono questo concetto:

"Noi rispettiamo e veneriamo chi è nobile di origine, ma chi è di natali oscuri, né lo rispettiamo, né l'onoriamo.

In questo ci comportiamo gli uni verso gli altri da barbari, poiché di natura siamo tutti assolutamente uguali, sia Greci, sia Barbari" (Antifonte).

Né questi due Sofisti furono i soli pensatori dell'Antichità a pronunciarsi in questi termini, poiché nella stessa direzione si mosse anche Epicuro (341 - 270 a. C.) e non solo sul piano teorico, ma anche su quello pratico:

"È chiaro che, nei confronti di questo messaggio, tutti gli uomini diventano uguali, perché tutti aspirano alla pace dello spirito, tutti ne hanno diritto e tutti possono anche raggiungerla, se vogliono.

Per conseguenza, il Giardino (nome della Scuola fondata da Epicuro; NdA) volle

aprire le sue porte a tutti: a nobili e a non nobili, a liberi e a non liberi, a uomini e a donne, e perfino a etere (prostitute; NdA) in cerca di redenzione” [7].

Inoltre, l'affermazione di Natalia Ginzburg non tiene conto di un'importante realtà storica: per fortuna dell'Umanità, quella feroce disuguaglianza, concretizzatasi nella schiavitù ed avente come “giustificazione” l'idea della naturale inferiorità di una parte del genere umano, non è sempre esistita, ma è sorta in Lidia, nel VII secolo a.C., per poi diffondersi in tutto il bacino del Mediterraneo.

Pertanto, l'idea dell'uguaglianza non era stata sempre assente, visto che centinaia di milioni di esseri umani erano vissuti senza neanche sospettare che altri loro simili sarebbero stati, un giorno, capaci di concepire una simile aberrazione.

Non essendo mia abitudine sparare sulla Croce Rossa, non mi soffermo né sugli stermini, compiuti in Europa, dei Pagani [8], degli stessi Cristiani “colpevoli di eresia”, delle donne “colpevoli di stregoneria”, né sui genocidi degli indigeni in Africa, in America ed in Australia, né, infine, sull'antisemitismo seminato a piene mani, per quasi due millenni, dalla Chiesa, che definiva “deicida” l'intero popolo ebraico.

Se è chiaro, perfino a chi scrive, che questi crimini non furono commessi da Colui che fu crocifisso, è altrettanto indiscutibile che furono commessi in Suo nome e da persone molto cristianamente educate, che, peraltro, a volte, non si fecero scrupolo di brandire materialmente proprio quel Crocifisso di cui tanto si parla in questi giorni.

Forse, pure tutti questi eventi, storicamente accaduti, andrebbero narrati e spiegati, “... sin dai banchi della Scuola”, per contrastare quell'ignoranza di cui parla Travaglio:

“Basterebbe raccontarlo a tanti ignorantissimi genitori, insegnanti, ragazzi: e nessuno - ateo, cristiano, islamico, ebreo, buddista che sia - si sentirebbe minimamente offeso dal crocifisso” [9].

3) Soprattutto, non condivido la pretesa della Ginzburg e di Travaglio di parlare, per di più su una problematica squisitamente individuale quale il credere o il non credere, a nome, addirittura, di miliardi di persone, asserendo che Atei, Buddisti, Ebrei e Musulmani non sarebbero e/o non si dovrebbero sentire discriminati e/o offesi dall'esposizione del Crocifisso nei luoghi pubblici, per i motivi da loro esposti in difesa del simbolo del Cattolicesimo.

I due scrittori, tra l'altro, non considerano che i simboli, per la loro stessa natura, “parlano” in maniera diversa alle varie persone, cosicché possono suscitare le sensazioni ed i ricordi più diverse/i; per esemplificare, farò un esempio volutamente partigiano:

“Il 17 febbraio del 1600, dopo anni di carcere, a Campo dei Fiori a Roma, Giordano Bruno salì sul rogo.

Nessuna ritrattazione e nessun lamento uscirono dalle labbra dell'“eretico” domenicano.

Allorché all'ultimo momento, tra il fumo e le fiamme gli porsero una croce, con indicibile disprezzo Bruno si volse dall'altra parte e morì” [10].

Chi può credibilmente escludere che, per lo meno ad un allievo, la vista del Crocifisso potrebbe evocare questi ricordi e le connesse spiacevoli sensazioni?

E, per un allievo, bisognerebbe togliere tutti i Crocifissi da tutte le aule della Penisola ed anche delle isole?

Comprendo che questo scenario potrebbe apparire sconvolgente e, fors'anche, apocalittico, ma ha chiarito, si spera una volta per tutte, Michele Ainis:

“... la Chiesa ha diritto a un'intesa normativa con lo Stato italiano, a differenza di altre religioni (come quella musulmana) che ancora ne risultano sprovviste. Però senza privilegi, neanche in nome del seguito maggioritario del cattolicesimo.

D'altronde il principio di maggioranza vale in politica non negli affari religiosi” [11].

Sicuramente, la certezza della Ginzburg e di Travaglio sul carattere non discriminatorio e non offensivo del Crocifisso mi hanno ricordato la sicumera e l'improntitudine con cui, da secoli, la gerarchia ecclesiastica pretende che le sue concezioni scandiscano sia il modo di pensare, sia la vita quotidiana di tutte le persone del pianeta.

Vorrei, comunque, concludere con una considerazione scherzosa.

Nei tempi in cui il potere della Chiesa era assoluto, il Crocifisso doveva essere esposto in tutti i luoghi pubblici, perché era il simbolo religioso per eccellenza.

Venne, poi, lo Stato laico, (sulla carta), che s'inventò, come direbbero a Roma, che il Crocifisso doveva rimanere affisso, perché era un simbolo culturale ed, udite, udite!, addirittura laico.

Giunse, infine, la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, ma il Crocifisso dovrebbe rimanere ugualmente, perché, comunque, né discrimina, né offende.

Quindi, C/crocifissi per sempre?

Valerio Bruschini
valerio.bruschini@gmail.com

NOTE

[1] Travaglio Marco, Ma io difendo quella croce, Il Fatto Quotidiano, 5 Novembre 2009.

[2] Si fa riferimento a LA BIBBIA, Testo integrale C.E.I., Edizioni PIEMME, Casale Monferrato, 1988.

[3] Si trattava dei superstiti di quell'esercito di schiavi ribelli, messo in piedi da Spartaco, che aveva dato vita, dal 73 al 71 a.C., alla più grande e più temibile rivolta di schiavi dell'antichità.

[4] Petta Adriano, Colavito Antonio, Ipazia, scienziata alessandrina, pp. 269-274, Lampi di stampa, Milano, 2004.

[5] Burgos Elisabeth, Mi chiamo Rigoberta Menchù, pp. 211-217, Giunti, Firenze, 1993.

[6] Travaglio Marco, cit..

[7] Reale-Antiseri, Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi, volume 1, p. 176, Editrice La Scuola, Brescia, 1983.

[8] Riguardo gli stermini e le forzate conversioni delle popolazioni pagane d'Europa, si veda: Bruschini Valerio, LE RADICI CRISTIANE: LA GRANDE MENZOGNA, in www.Civiltalaica.it

[9] Travaglio Marco, cit..

[10] Deschner Karlheinz, Il gallo cantò ancora Storia critica della Chiesa, p.501, Massari editore, Bolsena, 1998.

[11] Aini Michele, Nessuna legge lo prevede, La Stampa, p.1 e p. 37.